

IL CASO DELL'EX CALCIATORE DEL COSENZA 'SUICIDATO...SI': Giallo Bergamini, la Procura sequestra la Maserati e le scarpe

6 ottobre 2011 by Redazione Stampalibera.it 0

Condividi Facebook Twitter

L'inchiesta riparte dalla provincia di Ferrara. E ricomincia da ciò che rimane di Denis Bergamini: un paio di mocassini Tod's, un orologio Seiko e la catenina d'oro giallo che portava al collo quando morì. I carabinieri di Portomaggiore e Argenta, delegati dalla magistratura, le hanno acquisite a casa dell'ex calciatore del Cosenza morto il 18 novembre del 1989, sulla Statale 106, dalle parti di Roseto Capo Spulico. Il decreto di sequestro porta la firma del procuratore capo di Castrovillari, Franco Giacomantonio, e del pm Larissa Catella. Con lo stesso provvedimento, poi, gli investigatori si sono spostati in un'officina di Argenta, dov'è stata sequestrata un'auto, una Maserati Spyder, di Denis e con la quale il calciatore e la sua fidanzata raggiunsero Roseto, quella sera. L'inchiesta riparte da queste "prove" sulle quali, probabilmente, lavoreranno gli esperti dell'autorità giudiziaria, nella speranza di individuare elementi che spingano dopo ventidue anni l'inchiesta fuori dal porto delle nebbie. Le indagini tecniche dovranno verificare se sia stato possibile che questi oggetti non siano risultati per nulla danneggiati, graffiati o distrutti nonostante il trascinarsi del corpo di Bergamini sotto quel camion: finora la verità giudiziaria ha indicato nella morte volontaria del calciatore la tragedia. Ma ora invece si indaga per omicidio volontario, un reato che la Procura castrovillarese ha iscritto nei confronti di persone ignote. L'importanza delle investigazioni tecniche sugli oggetti personali del calciatore è stata rilevata nel voluminoso dossier col quale il tenace avvocato dei Bergamini, Eugenio Gallerani, ha convinto la Procura a ripescare l'indagine dagli archivi. Il legale ha segnalato strane circostanze come il fatto che le scarpe del calciatore furono fatte avere di nascosto al padre di Denis, Domizio Bergamini, da Domenico Corrente, il popolare "Mimmolino", una specie di tuttopadre del Cosenza Calcio, che all'epoca della morte di Bergamini si raccomandò che il padre non dicesse a nessuno chi gliel'aveva date, forse temendo per la sua incolumità. Mimmolino morì poi in circostanze strane, in un incidente stradale, sempre sulla Statale Ionica pochi mesi dopo, nel giugno 1990, quando si trovava in auto assieme a un altro dipendente del Cosenza, Alfredo Rende. Proprio lui voleva parlare al padre di Bergamini su alcune cose che riguardavano la morte del figlio. Quelle scarpe, il padre di Denis provvide il 3 marzo 1990 a consegnarle ai carabinieri di Ferrara, intuendo che fossero un elemento di prova per giungere alla verità sulla morte del figlio. Quel paio di mocassini, infatti, non presentavano graffi né altro. Un mistero anche questo che, tuttavia, non venne mai esplorato visto che i carabinieri di Ferrara il 12 settembre del 1998, su indicazione della Procura di Castrovillari, provvidero a restituirle al padre senza aver effettuato alcun accertamento. Sono questi i lati più oscuri della morte di Denis, un caso liquidato troppo frettolosamente come suicidio. Bergamini morì la sera di sabato 18 novembre 1989 sulla Statale 106 ionica, travolto da un autocarro Fiat 180. Al momento del decesso era in compagnia dell'ex fidanzata che diventerà, insieme con l'autista del mezzo che l'uccise, un testimone fondamentale per ricostruire la dinamica dei fatti. La ragazza dichiarò infatti ai carabinieri che il calciatore del Cosenza s'era lanciato sotto il camion al culmine di una discussione. L'autista, inizialmente imputato di omicidio colposo e poi assolto, ammise d'aver investito l'atleta trascinandone poi il corpo per una cinquantina di metri. Una verità che ha resistito per ventidue lunghi anni. Ora vacilla davanti alle prove raccolte dalla famiglia di Bergamini.